



Qui a sinistra, "Planet", opera dell'artista Anne de Carbuccia. Sotto, la principessa Zahra Aga Khan, motore dell'iniziativa One Ocean Forum.

YACHT CLUB IN GUERRA (CONTRO LA PLASTICA)

Ogni anno almeno otto milioni di tonnellate di detriti finiscono in mare, uccidendo un milione di uccelli e 100 mila mammiferi. Il primo **ONE OCEAN FORUM**, in Costa Smeralda, prova a invertire la marcia. A partire da chi il mare lo vive. E da una principessa...
di **Valentina Ravizza**



Tre miliardi di anni fa fu la culla della vita. Oggi negli Oceani ci sono quasi 500 "zone morte": 245 mila chilometri quadrati (una superficie pari a quella della Gran Bretagna) dove a causa dell'inquinamento la maggior parte degli organismi marini non può più sopravvivere. E mentre interi ecosistemi scompaiono dal profondo blu, la superficie dell'acqua si riempie di plastica al ritmo di otto (c'è chi dice addirittura 20) milioni di tonnellate l'anno. Tanto da aver formato cinque enormi "isole-discarica". Non immaginate però sacchi di plastica rigonfi d'immondizia che galleggiano nel Pacifico, dove le correnti hanno concentrato rifiuti in una chiazza più grande della Spagna, o secondo calcoli più pessimistici persino degli Stati Uniti, perché il problema più grave misura meno di cinque millimetri. Si tratta delle microplastiche: scarti dell'industria dei cosmetici come residui di scrub e dentifrici, bottiglie o cannuce abbandonate in spiaggia che trascinate dalle correnti si rompono in migliaia di frammenti, fibre dei tessuti rilasciate durante il lavaggio (vedi anche la rubrica di *Serena Dandini* a pag. 215). Così numerose da eguagliare, entro il 2050, il numero dei pesci (al momento il rapporto è uno a cinque). Così diffuse a causa delle correnti da minacciare anche le baie più cristalline. Come quelle della Costa Smeralda, in Sardegna, il cui Yacht Club si è fatto promotore del primo One Ocean Forum, evento internazionale dedicato ai progetti innovativi di salvaguardia dell'ambiente marino e alla promozione di azioni pratiche volte alla sua tutela.

Motore dell'iniziativa la principessa Zahra Aga Khan: «Ho preso coscienza dei problemi a cui avremmo dovuto far fronte nel futuro già nel 1985, quando *Time Magazine* fece il primo grande studio sul cambiamento ambientale. Trent'anni dopo ci accorgiamo che purtroppo quelle previsioni erano giuste, ma c'è ancora tutto un mondo politico, finanziario, industriale che non vuole vederlo. Le loro argomentazioni però diventano ogni giorno più deboli». Specie di fronte a dati allarmanti come quelli presentati dalla professoressa Maria Cristina Fossi, docente di Ecologia e Ecotossicologia all'Università di Siena e, dal 2000, direttore scientifico del Laboratorio di Biomarker del Dipartimento di Scienze fisiche e della Terra: ogni anno i detriti di plastica causano la morte di più di un milione di uccelli e di 100 mila mammiferi marini. Quegli stessi detriti sono stati rinvenuti nello stomaco di tonni, tartarughe caretta caretta e persino capodogli che nuotano nel Santuario Pelagos, area

500

le "zone morte" degli oceani.

8-20

milioni di tonnellate di plastica all'anno contaminano i mari.

245

mila kmq l'area inquinata dei mari.

300

Yacht Club hanno firmato la Charta.



protetta del Mediterraneo tra Liguria, Costa Azzurra Sardegna, Corsica e Toscana. E il rischio che attraverso il consumo di pesce la microplastica arrivi sulle nostre tavole e da lì nel nostro corpo non è più così remoto. Allora che fare? «Le persone continuano a pensare che i cambiamenti nell'ecosistema marino e terrestre siano un problema troppo grande perché ciascuno di noi possa fare la sua parte, ma non è così» risponde Francesca Santoro, responsabile di Ocean Literacy all'interno della Commissione oceanografica intergovernativa dell'Unesco. E riassume l'azione degli individui in una parola: "Switch". Sta all'individuo decidere se prendere il trasporto pubblico al posto della macchina, se spegnere o no la luce quando lasciamo la stanza, se usare una borraccia riutilizzabile anziché bottigliette e bicchieri usa e getta. «Il potere del sin-

Molto può fare l'individuo, magari usando una borraccia riutilizzabile e non bottiglie usa e getta

golo moltiplicato per migliaia di cittadini crea un movimento. Se tutti iniziamo a utilizzare meno plastica le aziende se ne dovranno accorgere, i governi dovranno tenerne conto».

Come dovranno tenere conto dei già 300 Yacht Club che si sono impegnati a firmare la Charta Smeralda, codice etico elaborato dal comitato scientifico di One Ocean Forum, di cui Santoro è presidente, che si concentra su quattro temi: spazzatura e inquinamento marini, cambiamento globale e climatico, *blue technology* (ricerca scientifica che migliora l'economia marittima) e *ocean literacy*, la diffusione di una cultura del ruolo dei mari nella vita dell'uomo (calcolando che il 40 per cento della popolazione risiede in un raggio di 100 chilometri dal litorale) e del pianeta. E da dove cominciare a diffondere la coscienza e la conoscenza se non tra chi il mare lo vive, per lavoro (il business blu vale tremila miliardi di dollari l'anno) e per passione? Sono loro che per primi devono evitare di sversare le acque di scarico prima di un adeguato trattamento, che possono scegliere biocarburanti ed energie da fonti rinnovabili per navigare e favorire buone pratiche di raccolta differenziata e riciclaggio dei rifiuti. Soluzioni pratiche per obiettivi ambiziosi.



Qui sopra, il commodoro Riccardo Bonadeo e Francesca Santoro della Commissione Oceanografica Intergovernativa dell'Unesco. In alto, "Disposable Constellation" di Anne de Carbuccia.